ADDIO TERRAFERMA

CAST TECNICO ARTISTICO
Sceneggiatura e Regia: Otar Iosseliani
Fotografia: William Lubtchansky
Scenografia: Emmanuel De Chauvigny
Costumi:
Musica:
Montaggio:
Prodotto da:
(Francia, Italia, Svizzera, 1999)
Durata: 117'
Distribuzione cinematografica: Istituto Luce

PERSONAGGI E INTERPRETI
Mathieu Amalric
Philippe Bas
Stephanie Hainque
Otar Ioseliani
Lily Lavina
Joachim Salinger
Nico Tarielashvili

Di illuministi veri il cinema ne conta ormai pochissimi. I registi che ancora considerano il film alla stregua di un saggio, o di un trattatello morale. L'uso moderno della macchina da presa coinvolge qualche bello spirito, come Joao Cesar Monteiro, o spiriti apolidi che si fanno tentare dalle grandi messe in scena, come Raul Ruiz sedotto dalla grandeur del diavolo Proust.. Apolide è anche Otar Iosseliani, georgiano trapiantato in Francia. Il suo cinema è ancora più frequente, riflessivo com'è, ma pieno di attrazioni circense e svagato, divertito e apocalittico, di lucida follia rivestito. *Addio Terraferma* dimostra con agile levità il suo teorema: è inutile cercare di sfuggire a ciò che si è, alla condizione sociale che ci ha visto nascere. Ovvero è impossibile cercare di diventare poveri, quando si è ricchi, ma si può almeno fingere di essere ricchi quando si è poveri. Nella stazione della simulazione s'incontrano i treni di Gaston e Nicolas: il bullo che si veste da arrampicatore sociale, sfoggia un lusso a noleggio e mira a muliebri portafogli, e il ricco cocco di mamma, che gioca a fare il teppista perdigiorno, pronto ad essere nuovamente inghiottito dal suo comodo alveo. Sulla pensilina, una folla di faccendieri, uomini d'affari, borghesi annoiati, signore perverse, briganti di strada, tutti sulla via delle montagne, per osservare da lontano quanto è perduta, e miseranda, questa terraferma. Iosseliani recupera l'andamento ondivago del suo film migliore, **C'era una volta un merlo canterino**, assegnando a Nicolas le casuali peregrinazioni che erano proprie del timpanista, carattere principale di quel film. Fa lo scienziato, Nicolas, per accumulare esperienze sulla vita, ma senza troppo costrutto. Di vita ne sa fin troppo Gaston: ed i risultati dei loro esperimenti saranno opposti, ed uguali. Stile assai libero, e meno contratto rispetto al procedere epico del precedente **Briganti**. Parigi come palcoscenico, non diversa dalla città dura e crudele restituita da tanti film recenti. Luogo dell'inatteso, e dell'assolutamente consueto. Con movenze secche, e giustificati colpi di scena, Iosseliani giunge al culmine della sua trattazione, al momento in cui si può dire come volevasi dimostrare. *Addio Terraferma* è un film lieve, apparentemente gratuito, ma con quella strana profondità che può nascere solo dalla sua leggerezza. Nella forma ironicamente metaforica cara al regista georgiano. Ci parla delle disillusioni di fine secolo, e di come le tragedie del Novecento si dissolvano in un ghigno. Non a caso si è ritagliato il ruolo del padre ubriacone, un modo beffardo e un po' epicureo di affermare la vanità del mondo. Di *Addio Terraferma* c'è da apprezzare la pulizia dell'inquadratura, dotata di un rigore classico, a sempre straniata, allo stesso tempo. La grande moralità. Lo scontro di questi personaggi con l'esistenza, battaglia senza una guerra che richiede solo un grande adattamento. E la voglia di fare finire questo universo, finalmente e da qualche parte. Tutti gli illuministi sconfinano nel tragico, prima o poi. Questo, al vecchio Iosseliani, farà piacere.

